

# Mario Zilian: Italiani e oriundi in Brasile lavorano per il futuro

La terza età  
in terra di emigrazione

Siciliani in Svizzera

Il valore della famiglia  
garantisce una cultura



A COLLOQUIO CON MARIO ZULIANI

# ITALIANI E ORIUNDI IN BRASILE LAVORANO PER IL FUTURO

Mario Zuliani è nato a San Giorgio delle Pertiche, in provincia di Padova, nel 1939, ottavo di undici figli. La sua era una famiglia contadina e perciò, compiute le scuole elementari, dovette dare una mano in casa. «Fino a quindici anni - ci informa nel corso di una conversazione a Padova. - Poi ho avuto l'appendicite, e lavorare mi è diventato difficile. Allora sono tornato a scuola, ho frequentato l'avviamento e poi sono passato all'istituto tecnico. Ho conseguito il diploma di perito agrario e sono stato assunto come insegnante nelle scuole della Cooperativa della Marca Trevigiana».

La vita di Mario non si chiude però nelle aule scolastiche. Gli interessi sono molteplici, legati principalmente alle attività di una tipica parrocchia contadina del Veneto, qual è quella di San Giorgio delle Pertiche.

«Sono stato molto legato all'Azione cattolica e alla San Vincenzo de' Paoli - continua il racconto. - Mi è sempre piaciuto vivere momenti di riflessioni in gruppo. Ho partecipato attivamente a molte iniziative, e naturalmente frequentato le pratiche religiose. Molto spesso con l'intera famiglia».

«C'è una educazione scolastica e una educazione familiare parallele - afferma Mario -. La vita molti di noi l'hanno imparata dai nonni, che sono veri "professori" per quanto riguarda le tradizioni familiari e locali. E soprattutto la pratica religiosa, alla quale sono rimasti sempre fedeli e hanno stimolato figli, nipoti e spesso anche i pronipoti.

«Anche mio padre ha fatto la sua parte - continua, dimostrando un evidente piacere a parlare dei suoi. - È stato amministratore comunale, apertissimo al dialogo con la gente e ancor più con i figlioli. Faceva parte anche del consiglio parrocchiale. E con l'esempio, con le parole, ci ha sempre indotti a vivere accanto al nostro parroco e in sintonia con le sue raccomandazioni».

Ma il professore Zuliani non è più a San Giorgio delle Pertiche. Non vive più nemmeno in Italia. È emigrato in Brasile, nello stato di Espirito Santo. Come nacque questa decisione?

«Fu in occasione della prima messa di padre Umberto Pietrogrande, laureato in legge e dirigente dell'Azione



**Il Mepes è un movimento, promosso dal missionario italiano Umberto Pietrogrande, a sostegno di uno sviluppo globale della popolazione dello stato di Espirito Santo. Di là il progetto si è esteso in altri stati del ricchissimo ma sottosviluppato paese.**

cattolica padovana. Senti la vocazione sacerdotale ed entrò nella Compagnia di Gesù. Annunciò fin dall'inizio che dopo l'ordinazione sacerdotale sarebbe andato in Brasile, a lavorare per il Terzo mondo. Feci anche mio il suo proposito».

Dall'America padre Umberto inviò sette giovani a Castelfranco, perché

Mario Zuliani con il figlio ventenne Alessandro, iscritto alla facoltà di Ingegneria dell'università di Padova ed erede dello spirito di solidarietà del padre.

frequentassero le scuole cooperativistiche della Marca Trevigiana. Nel 1967 uno di questi ragazzi morì improvvisamente e la famiglia chiese che fosse riportato in patria. L'incarico fu affidato al professore Zuliani, che nel mese di agosto partiva dal porto di Piombino e, dopo un viaggio di quindici giorni, sbarcava nel porto di Vitoria, capitale dello stato di Espirito Santo.

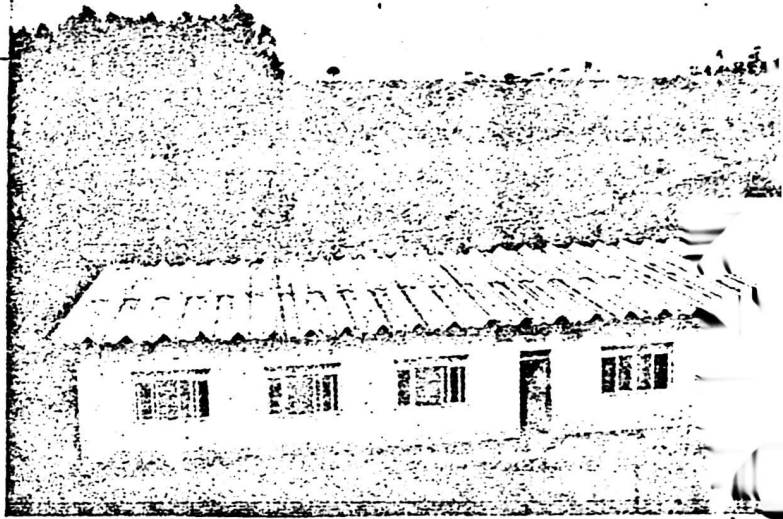
«Ci sono rimasto due mesi, e in quei due mesi è cominciata la mia nuova storia. Ho visitato le famiglie dei giovani che studiavano in Italia; ho visitato comunità italiane; ho conosciuto molta gente e tutti parlavano veneto. Mi pareva di essere a casa mia, in una Italia più pittoresca e più arcaica, ma non

meno familiare. Qui gli emigrati veneti, anzi triveneti, sono giunti negli ultimi decenni del secolo scorso. Dal 1875 al 1900 nello stato di Espírito Santo giunsero 75 mila italiani, in maggioranza triveneti. Lo stato brasiliano li costrinse allora a coltivare il caffè, che allora era voce di primaria importanza nelle esportazioni del paese. Quasi cent'anni dopo, negli anni Sessanta, le coltivazioni di caffè sono state vietate. La crisi economica del paese è anche crisi agricola».

E così Zulliani, che ormai ha visto i boschi e le pianure della regione, ha parlato con parroci e con sindaci, ha acquistato consapevolezza della situazione, fa appello alla sua esperienza. Ma come? se piccole aziende di qualche migliaio di ettari funzionano in Italia, dove il clima è alterno; perché non funzionano aziende cinque dieci volte più grandi, in un Brasile dove c'è acqua e sole per dodici mesi l'anno? È impossibile, si disse. E cominciò a riflettere, sentendosi già coinvolto.

Nel frattempo arrivarono Danilo Agostini e Giuliano Giorio: il primo docente di agraria e l'altro di sociologia all'università di Padova. «Era necessario studiare le potenzialità reali, della regione e capire quale fosse la strada giusta da seguire. Con parroci, sindaci e tecnici della zona abbiamo valutato anche la possibilità di collaborazione e di aiuto da parte dell'Italia, la volontà di collaborare già espressa da alcune regioni, e in particolare dal Veneto, dalla provincia autonoma di Trento, dal Friuli-Venezia Giulia. Così nacque dalla fede di padre Umberto e dall'apporto dei suoi amici, il Movimento di educazione promozionale di Espírito Santo (Mepes), che si proponeva di dare una spinta all'economia agricola dello stato e insieme di aggiornare i rapporti sociali e istituzionali».

**I due professori padovani facevano parte dell'associazione «Amici dello stato di Espírito Santo» (Aes), sorta a Padova nel 1966 allo scopo di aiutare i primi giovani italo-brasiliani, che venivano a studiare in Italia con la speranza di importare le nuove tecnologie nel loro paese, ricco e sterminato ma bloccato dalle ingiustizie sociali e dall'arretratezza. L'Aes, che diverrà poi un organismo non governativo di volontariato internazionale riconosciuto dal ministero degli Affari esteri italiano e dalla Cee, continuerà a sostenere il Mepes, nello spirito dell'interscambio e del servizio, inviando decine di tecnici e operatori per ogni progetto di svilup-**



po delle comunità rurali e urbane.

Il caso sembra a volte guidare il percorso della nostra vita. Mario Zulliani va in Brasile per una triste ma temporanea missione, e un anno dopo è coinvolto in un progetto di cui diventa promotore: un progetto che cambierà radicalmente la sua vita e quella di un gruppo di volontari italiani che sono stati le colonne portanti del movimento: Sergio Zamberlan, Umberto Noventa e Gabriele Lonardi.

«Il Mepes inizia, verso la fine del 1968, la costruzione di tre centri educativi; e prepara uno studio sulla situazione territoriale a livello sociale, economico e culturale. Padre Umberto Pietrogrande propone di far ritornare i giovani che studiavano in Italia e di sensibilizzare gli "amici" italiani a partecipare concretamente al progetto. Dopo la disponibilità teorica, si richiedeva anche quella pratica, diretta. Io accolsi immediatamente l'invito. Dovevo rimanere un anno. Invece sono ancora qui. Sono passati 24 anni, dal 1967, e spesso mi chiedo quale sia oggi la mia patria».

I tre centri sono situati nella cittadina di Alfredo Chaves; il secondo nella cittadina di Olivânia, a 40 chilometri da Anchieta; e il terzo a Rio Novo do Sul. Ogni «centro» comprende alcuni fabbricati, dove i giovani sono ospitati durante il periodo di studio sulla condizione storica contadina e sulle moderne tecniche di coltivazione; e una ventina di ettari di terra, in cui si traduce in pratica l'insegnamento teorico. Si tratta di una vera e propria scuola, nella quale i giovani si alternano in numero di 25-30, per la durata di due settimane. Un intero corso comprende un certo numero di settimane, poiché l'insegnamento è graduale e lascia largo spazio alla discussione.

«Quando poi i giovani tornano alle loro famiglie, discutono sugli argomenti trattati al centro diffondendo co-

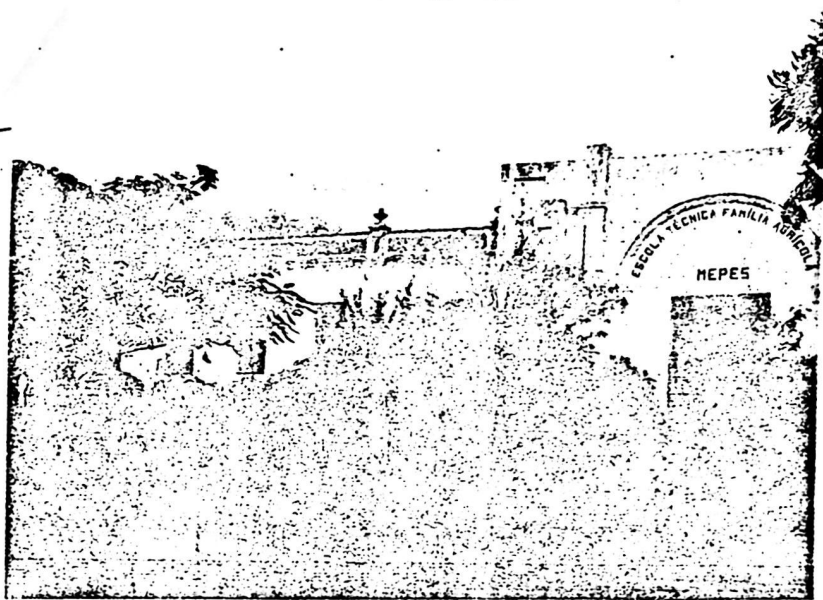
si, oltre alla cultura tecnica, anche nuova visione della realtà contadina: i temi di fondo: la famiglia, la scuola, la terra, la salute, l'alimentazione, il clima, le culture, gli allevamenti, il socialismo, il corporativismo, gli sport, le comunicazioni, la fede religiosa. Ho elencato tutto, non per fittizia completezza, ma per far capire che cosa intendiamo con la definizione "centro educativo promozionale"».

Gli agricoltori della regione, delle altre, erano partiti con la cultura e avevano continuato per anni. Non era certo uno sfruttamento ottimale delle potenzialità del territorio, sottoposto così a degrado biologico. Oggi le cose sono cambiate. Si valgono, oltre al caffè, anche la coltivazione delle banane e degli ortaggi; si ricorre all'allevamento del bestiame, con sistemi aggiornati ed evitando grandi dimensioni.

Il traguardo non è quello di realizzare una agricoltura di esportazione; già soddisfacentemente raggiungendo il livello dell'autosostentamento e magari anche quello del rifornimento ai mercati delle città vicine.

La comunità ha risposto positivamente, tenendo conto che la mancanza di valorizzazione del proprio ambiente determina l'emigrazione dei giovani migliori verso le città.

Il Mepes ha realizzato questa valorizzazione; ma promuove anche la cultura dei contadini, confrontando la esperienza con la scienza e la ricerca, divulgata dagli agronomi e dai tecnici in uno scambio dialettico e assai struttivo di conoscenze. Oggi, come frutto di questa «promozione», c'è efficiente cooperativa bananiera ad Alfredo Chaves, che porta direttamente le sue banane nelle metropoli: Rio Janeiro, Brasilia, San Paolo... E alle banane si riforniscono molte grandi e piccole di frutta, di ortaggi,



Due scuole-famiglia del Mepes, nello stato di Espírito Santo: Olivânia, da dove escono i tecnici agrari; e, nella pagina accanto, Rio Bananal centro di formazione pratica.

latte. Questo ha conseguito l'importantissimo risultato di bloccare la fuga dei giovani.

Le radici culturali italiane hanno inciso, e in quale misura, nella importante esperienza di cui stiamo parlando? «Ritengo che sia sempre necessario, specie in imprese di questo genere, una motivazione interiore — è la rispo-

sta attenta di Mario Zuliani. — Questa motivazione nasce dal cuore della storia personale dell'individuo e della storia collettiva di una comunità. Ritengo quindi che nel processo di adesione, di compartecipazione e di collaborazione a tutti i livelli, abbia avuto parte importante la tradizione di solidarietà e di disponibilità umana, che sono alla base

della nostra cultura. E che evidentemente si trasmettono attraverso le generazioni. Ritengo inoltre che l'attività del Mepes abbia favorito questo desiderio di riscoperta delle radici italiane.

Oggi il Mepes ha anche un suo ospedale ad Anchieta, con alcuni ambulatori nelle comunità dell'interno: gestisce asili e associazioni; ha creato un centro per la formazione dei quadri operanti nei vari settori. Oltre ai propri centri scolastici, è legato a numerose scuole nello stato di Espírito Santo e ha contribuito alla nascita di associazioni gemelle in altri stati del Brasile. La filosofia sociale e didattica è analoga in tutte: creare promozione economica e culturale attraverso la partecipazione, il confronto, la solidarietà.

## UNA SOLIDARIETÀ INTELLIGENTE

### L'esempio del Mepes si espande in Brasile

Dall'Espírito Santo, dove ha aperto 13 scuole e un centro di formazione, il Mepes, sostenuto sempre dall'Aes, si è esteso in altri 13 stati del Brasile. Nello stato di Bahia, collaborando alla fondazione di una associazione sorella (Aecofaba), gestisce una ventina di scuole e centri promozionali agricoli. Negli stati del Paraná e del Minas Gerais, ove vivono molti oriundi italiani, esistono analoghe associazioni e scuole che partecipano del metodo e dello spirito del Mepes.

Nel Maranhão ci sono numerosi gruppi che hanno raccolto il prezioso insegnamento e procedono sulla linea tracciata dal Mepes. Nell'Amazzonia, in una situazione di bisogno e di degrado che interpellano la coscienza civile, ci sono tre scuole già funzionanti, nelle quali si insegna la tecnica della coltivazione e si stimola a fondo il rispetto della natura. Nello stato di Rondonia, la diocesi di Ji-Paraná partecipa alle iniziative, che il Mepes affianca con la sua esperienza e con la sua organizzazione: un'esperienza che padre Um-

berto Pietrogrande, promotore del Mepes e dell'Aes, rivivrà a Socopo, nel Piauí, realizzando progetti educativi e sanitari per lo sviluppo integrale di nuove comunità agricole. Altre associazioni e altri programmi di sviluppo sono sorti e sono in corso di realizzazione negli stati di Amapá, Pará, Pernambuco e Rio Grande do Nord.

Molti dei docenti e degli istruttori, operanti nei vari stati, hanno perfezionato la loro preparazione nel Centro formazione del Mepes, ad Anchieta, nello Espírito Santo, attualmente in fase di potenziamento. Una cooperazione e una integrazione esemplari, che sembrano il più efficace correttivo alla povertà e alle disfunzioni dalle grandi ma non sfruttate risorse.

I centri in tutto il Brasile, affiliati e consociati, sono oltre 50. Vi lavorano, dagli anni Settanta ad oggi, una trentina di giovani italiani che, dopo gli studi in Italia, hanno voluto donare alcuni anni della loro vita allo sviluppo di questo straordinario esempio di intelligente solidarietà.

«Il Mepes è una associazione fondata sui valori umani e cristiani. Però, nonostante il suo animatore sia un sacerdote, padre Umberto Pietrogrande, non è opera della chiesa. La chiesa partecipa al suo sviluppo e stimola la coerenza del suo insegnamento ideale».

È importante ricordare che nella nuova costituzione dello stato di Espírito Santo è detto che le attività educative nelle scuole gestite o ispirate dal Mepes costituiscono un patrimonio pubblico e sono ufficialmente riconosciute. L'organizzazione ha assunto perciò un carattere pubblico, anche se è amministrata da una associazione.

«Dalla mia esperienza brasiliana, sia in campo morale e umano sia in campo produttivo ed economico, ho tratto una convinzione. Si parla con sempre maggiore apprensione della fame nel mondo e si guarda alla crescita demografica come a un futuro flagello. Io sono convinto che il nostro pianeta possa offrire sostentamento, non soltanto ai 6-7 miliardi consentiti dalle previsioni più rosee, ma almeno a tre o quattro volte tanti. Condizione indispensabile è che la terra non sia soltanto sfruttata, e che l'agricoltura si regga su un corretto equilibrio fra scienza ed esperienza, fra economia ed ecologia, fra interesse e rispetto, fra terra e uomo».

C'è un futuro da scoprire. Forse il Mepes lo sta sperimentando in Brasile, per la salvezza dell'umanità.

Luciano Segafreddo